

La sentenza sul blocco dei contratti getta un'ombra anche sulla tenuta della riforma della scuola

Consulta, nuova legnata a Renzi

I sindacati non possono essere delegittimati dal governo

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Se fuori casa c'è l'Europa, dentro c'è la Consulta. Per Renzi la politica di governo è diventata uno slalom tra divieti e bocciature. Ieri la Corte costituzionale ha assestato un altro colpo non da poco all'esecutivo, dopo quello sulla indicizzazione delle pensioni. È stato reso noto il dispositivo della sentenza che ha dichiarato incostituzionale il blocco dei contratti di oltre 3 milioni di dipendenti pubblici: ad essere bocciata non è solo la politica di contenimento dei costi per i contratti dei travet, ma il rapporto stesso del governo con i sindacati. Per i giudici dell'alta corte il blocco ad libitum delle retribuzioni, unilateralmente deciso dal governo-datore di lavoro, è incostituzionale perché viola la libertà sindacale, nella sua «valenza individuale e collettiva», così come sancita dall'articolo 39 della Costituzione. Il ragionamento è che se esiste la libertà di associarsi dei lavoratori, questa ha senso e valore se poi le associazioni hanno un ruolo di interlocuzione con il governo nelle scelte che attengono alla disciplina normativa ed economica del rap-

porto di lavoro. Un ruolo che non può essere azzerato dal governo di turno. Una batosta

per il premier **Matteo Renzi** che ha escluso i sindacati dalle partite più importanti della

propria azione riformatrice. «Si avvii immediatamente la nuova stagione contrattuale

riconoscendo la legittimità dell'autonomia della contrattazione», tuona **Antonio Focillo**, segretario confederale della Uil. Una partita, quella del rinnovo dei contratti pubblici, che vale da 1,6 miliardi a 3,5 miliardi di euro. Ma non è finita, ci sono pezzi di altre riforme che rischiano a questo punto di finire sotto la scure della Consulta. A partire dalla riforma della scuola. «La decisione che i premi per il merito, premi che sono salario accessorio, siano dati direttamente dai presidi ai prof», dice **Francesco Scrima**, segretario Cisl scuola, «bypassando la contrattazione, è incostituzionale, e lo faremo valere». Ma anche le scelte «sulla mobilità dei lavoratori, fatte in modo unilaterale con legge, alla luce della sentenza della Corte sono illegittime», aggiunge il numero uno della Flc-Cgil, **Mimmo Pantaleone**. Il sindacato può tirare un sospiro di sollievo. La strada dei tribunali è aperta.

© Riproduzione riservata

Altro servizio sulla sentenza della Consulta a pagina 30

LETTERA

Viva l'Itaglia! O no, visto come funziona l'Inps

Un ufficio territoriale dell'Inps (nella fattispecie quello di Cosenza) decide di trasferire a partire da agosto 2015 la titolarità della pensione di reversibilità di mia madre a Milano. Senza che nessuno glielo abbia chiesto. E in effetti sulla lettera che annuncia il cambiamento, l'inciso «come da sua richiesta del...» appare cancellato a penna, in modo anche un po' maldestro, come si faceva a scuola nei compiti in classe. La lettera comunica anche che, a partire da agosto, il pagamento della pensione avverrà su un conto corrente postale a Trani. Sarà qui e solo qui che verranno pagati i futuri ratei di pensione di mia madre. Non solo di quella di reversibilità, ma anche dell'altro assegno percepito da mia madre (ex Inpdap) che non è mai stato di competenza dell'Inps di Cosenza.

Peccato che il conto non sia più attivo e sia stato trasferito da anni a Milano, dove mia madre vive. Questo nuovo (anzi vecchio) conto corrente fa *tabula rasa*, nel *data base* dell'Inps, di tutti i pagamenti precedenti correttamente ricevuti fino allo scorso mese sul conto corrente di Milano. Di Milano infatti non c'è più traccia.

Mia madre, secondo l'Inps, ha sempre ricevuto a sua insaputa la pensione a Trani dove non vive più dal 2009. Milano e l'ufficio postale dove ha il conto diventano solo un'allucinazione estiva.

Cosa accadrà da agosto? Lo scopriremo solo vivendo, mi risponde l'operatore del call center. Solo il 1° agosto si capirà se si tratta solo di un errore materiale che non impedirà l'accredito della pensione sul conto o se invece i soldi bisognerà andare a prenderli a Trani. Allo sportello. Perché lì, un conto non c'è più.

Per evitarmi l'effetto sorpresa dovrò recarmi a chiedere lumi all'Inps di Milano. Ammesso che abbiano risposte certe da darmi, perché anche questo, mi dicono, non è scontato. All'Inps dovrò andarci io perché mia madre, ottantenne, cardiopatica e deambulante con difficoltà, non è il caso che esca con questo caldo. A meno di non voler mettere una lapide (ops, volevo dire una pietra) sopra al problema delle sue pensioni. Per andare all'Inps dovrò farmi fare da lei una delega e perdere una mezza giornata di lavoro.

Viva l'Italia. O l'Itaglia?

Francesco Cerisano

TORRE DI CONTROLLO

Effetto Grecia: in Germania il vice cancelliere Gabriel (Spd) attacca Schäuble e lo accusa di volere la crisi di governo. Ma è un autogoal

DI TINO OLDANI

Mentre in Italia nessuno ne parla più, il terzo salvataggio della Grecia sta avendo serie ripercussioni politiche non solo ad Atene, ma anche in Germania. Lo confermano le interviste, fortemente polemiche sul piano personale, rilasciate da due protagonisti di primo piano della politica tedesca, dopo che il Bundestag ha approvato il piano di aiuti per Atene. La prima è stata rilasciata alla tv *Zdf* da **Sigmar Gabriel**, capo del partito socialdemocratico (Spd) e vice cancelliere, che ha sparato ad alzo zero contro il ministro delle Finanze, **Wolfgang Schäuble**, accusandolo di avere compiuto alcuni errori durante le trattative con Atene, ma soprattutto di minare, con le sue proposte, la stessa sopravvivenza della coalizione di governo.

Accuse pesanti, a cui Schäuble, esponente della Cdu-Csu (cristiano-democratici), ha replicato con un'intervista al settimanale *Der Spiegel*, ribadendo di essere favorevole all'uscita temporanea della Grecia dall'euro, tesi che lo ha reso il politico più amato dai tedeschi, con il 70% di gradimento, superiore perfino a quello di **Angela Merkel.**

Ecco in sintesi l'insolito scambio di colpi. «Secondo me, non è stato corretto produrre questa tesi come tesi

tedesca», ha detto Gabriel, con riferimento alla proposta di fare uscire la Grecia dall'euro per cinque anni. Idea che il leader della Spd ha definito «irragionevole», nonché una proposta che ha posto Schäuble in una posizione di «enorme conflitto» con la Merkel, fino a minare le basi politiche del governo di Berlino.

Per Gabriel, la Grexit temporanea è stata anche una provocazione dei conservatori tedeschi nei confronti della Spd, un modo per mettere in discussione la coalizione, per giungere ad un governo di minoranza: «Direi che Schäuble avrebbe dovuto agire diversamente, soprattutto perché sapeva che noi socialdemocratici siamo pronti a parlare con la Grecia della sua uscita esclusivamente nel caso in cui i greci vogliono farlo». Dettaglio importante: nel discorso tenuto al Bundestag prima del voto sul salvataggio greco, Schäuble aveva affermato che Gabriel sapeva della Grexit temporanea, e che era d'accordo. Nell'intervista alla *Zdf*, però, Gabriel lo ha negato, precisando di avere appreso i dettagli della proposta soltanto dopo che Schäuble l'aveva messa sul tavolo dei negoziati a Bruxelles. Non solo: ha aggiunto che il ministro delle Finanze si è venuto a trovare in una posizione di «profondo conflitto» con la Merkel, «poiché la cancelliera è convinta che la Grexit temporanea non funziona».

In buona sostanza, il leader dei socialdemocratici tedeschi ha accusato Schäuble di essere politicamente distante dalla Merkel, mentre la Spd ne appoggia convintamente la politica di mediazione in campo europeo: «Sarebbe un errore assumersi rischi sulla Grecia senza chiedere al quel Paese di fare le riforme, altrimenti l'eurozona non potrebbe sopravvivere. Abbiamo agito così, e vedrete che ciò proverà che questo percorso era giusto». A dare manforte a Gabriel è poi intervenuto il numero due della Spd, **Ralf Stegner**, che in un'intervista alla **Suddeutsche Zeitung** ha definito la posizione di Schäuble come «una minaccia indiretta di dimissioni».

La risposta di Schäuble non si è fatta attendere. «Un ministro può dimettersi se si sente costretto a fare qualcosa che non condivide. Ma questo non è il mio caso» ha detto a *Der Spiegel*. Quanto alla disparità di vedute con la Merkel sulla Grecia, le ha confermate indirettamente: «Le opinioni divergenti fanno parte della democrazia». Altrettanto fredda la risposta alla smentita Gabriel sul fatto di essere stato messo a conoscenza della Grexit temporanea, tantomeno di condividerla: «Ogni partito ha i suoi problemi interni», ha detto Schäuble. «Ma in una coalizione di governo non puoi tentare di risolvere i tuoi problemi muovendo accuse inappropriate contro gli altri».

Infine, a chi accusa Berlino di dominare in Europa, Schäuble fa notare che «a differenza di Francia e Gran Bretagna, la Germania non siede nel Consiglio di sicurezza Onu. Il che basta per dimostrare che non abbiamo alcuna supremazia politica». Osservazione ineccepibile, quest'ultima, che però la dice lunga sulle reali ambizioni tedesche in politica estera.

Finora, sul duello Gabriel-Schäuble è perdurato il silenzio della Merkel, che per la prima volta al Bundestag ha dovuto registrare 60 voti contrari del suo partito al piano di salvataggio, da lei difeso («Irresponsabile non dare una nuova chance alla Grecia»). Quanto a Gabriel, molti pensano che abbia fatto la voce grossa per mascherare la continua perdita di consensi, oltre che di identità politica.

I sondaggi danno la Spd al 23%, meno del 25,7% elettorale del 2013. Quanto all'identità, per i socialdemocratici tedeschi è sempre più arduo trovare ascolto nel ceto medio, che vede nel salvataggio della Grecia e nei socialisti tipo **Tsipras** una minaccia per il proprio benessere. E per questo che il ceto medio ama il rigore di Schäuble, considerato il salvatore del risparmio nazionale. E nascondersi dietro la Merkel, per Gabriel, ai più è sembrata una mossa quasi disperata. Un autogoal.

© Riproduzione riservata